

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

## A Consulta "ridotta" legislatura appesa allo scudo giudiziario

Il 7 dicembre decadrà dalle funzioni il presidente Amirante contrario al lodo Schifani e al testo Alfano. Il 14 la Corte Costituzionale giudicherà il legittimo impedimento

### Il retroscena

**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

**N**ei fatti ieri si è aperta la crisi di governo. Nei fatti l'intervento di Fini ha commissariato l'esecutivo Berlusconi.

Lo scenario politico tratteggiato nella convention di Bastia Umbra, con il leader di Fli che dice "o ti dimetti o ti ritiro le deleghe", prevede altri esecutivi ("un nuovo patto di legislatura anche con Casini" propone Fini) e qualcuno anche senza il premierato del Cavaliere. Il quale rischia di perdere soprattutto ciò per cui più di tutto ha lottato in questi anni: le proprie garanzie personali, gli scudi e le immunità processuali. Cornuto, mazziato e anche peggio se, ipotesi non peregrina, a gennaio dovessero riprendere i processi dove il premier a quel punto dimissionario e senza scudo è imputato e uno di questi, lo stralcio Mills, dovesse arrivare a sentenza tra marzo e aprile. Non è dato sapere nel dettaglio cosa stia succedendo ad Arcore in queste ore. La tensione è altissima ma è certo che ogni ragionamento del Cavaliere non prescinde mai, neppure per un attimo, dalla casella legittimo impedimento/lodo Alfano costituzionale. E dal rischio, conseguente e per lui ferale, di restare nudo e a mani vuote.

**Consulta in 14** Nel caotico sbandamento generale ancora una volta tutto ruota intorno allo scudo giudiziario per il premier su cui faticosamente e con continui rilanci nei giorni scorsi in Commissione Affari costituzionali al Senato pareva essere stata trovata un'intesa proprio con Fli. Fini lo sa e anche per questo, forse, alza continuamente la posta. Berlusconi ne è consapevole e proprio per questo alla fine sarà costretto a darla vinta, e in fretta, a Fli e alla sue richieste di «un nuovo patto di legislatura».

Un fatto è certo. La data del 14 dicembre, quando la Consulta deciderà sulla legittimità costituzionale del legittimo impedimento, è sempre, pur sullo sfondo, una data di riferimento. Con l'aggiunta, non da poco, che proprio dalla Consulta sono in arrivo buone notizie viste con gli occhiali di Arcore e del Cavaliere.

Il 14 dicembre la Corte giudicherà il legittimo impedimento con un collegio monco, 14 giudici invece di quindici. Un voto in meno. Un «no» sicuro in meno visto che il 7 dicembre decadrà dalle funzioni il presidente della Corte Francesco Amirante. Il magistrato napoletano, eletto nella quota riservata alle supreme magistrature ordinaria e amministrativa e presidente dal 25 febbraio 2009, ha giurato il 7 dicembre 2001. Secondo regolamento, il prossimo 7 dicembre dovrà lasciare le funzioni. Tutto ciò che accade nelle riunioni del massimo organo di garanzia è per definizione segreto. Ma è un dato acquisito che Amirante bocciò il lodo Schifani nel 2004 (fu relatore del primo scudo ad personam) e che abbia fatto pesare il suo giudizio negativo anche nella seduta che nell'ottobre 2009 bocciò il lodo Alfano. La sua assenza, quindi, è vista da Arcore come una buona notizia. Un buon auspicio per le aspettative dei berluscones. Che non nascondono la speranza di poter avere dalla Corte magari non una promozione ma neppure una bocciatura del testo. Una di quelle decisioni interpretative che tengono in vita il legittimo impedimento pur correggendolo o integrandolo. E che comunque tengono il premier lontano dalla aula di giustizia e dai processi. Che resta, su tutto, l'obiettivo primario.

Le prossime ore sono decisive per tutto. Anche per il lodo Alfano costituzionale parcheggiato in Commissione al Senato ma pronto a ripartire e ad andare in aula prima del 14 dicembre. ❖

### Maramotti

